

## La tragedia di Pozzuoli

IL DELITTO, L'INCHIESTA

Gennaro Del Giudice

All'esterno mostravano felicità nascondendo una quotidianità che tra le quattro mura di casa era diventata difficile da sopportare, specie negli ultimi tempi. Possessione e gelosia dopo 18 anni di convivenza. E le violenze, che sarebbero state negate anche al cospetto dei carabinieri, a cui una sera era giunta una segnalazione per una lite in famiglia. Accadeva una decina di giorni fa. In casa i militari non avrebbero trovato nessuno, successivamente Antonio Di Razza e la moglie Angela Gioiello avrebbero minimizzato tutto. Niente nero su bianco, nessuna denuncia formalizzata.

I segni della sofferenza sul viso della donna e qualche livido la spinsero qualche giorno dopo a trascorrere una notte a casa della madre, lontana da quel marito ormai accecato dalla gelosia e ossessionato dall'ipotesi che la moglie potesse avere un altro uomo. Uno spaccato ricostruito all'indomani dell'omicidio-suicidio e confermato da Salvatore S., cugino della donna: «Lei voleva allontanarsi, voleva lasciarlo ma non aveva il coraggio. Aveva paura e l'altro giorno è andata dai carabinieri ma alla fine non è accaduto nulla. Era una vittima di lui».

### LO CHOC

Accuse che si rimpallano tra due famiglie dilaniate dal dolore, che raccontano una realtà da prospettive diverse: «Tony era uno che teneva alla famiglia, viveva per la moglie e i figli. Ho vissuto la loro storia d'amore dal primo momento, mai ho sentito parlare di problemi», dice invece Vincenzo M., amico di infanzia e per anni collega dell'uomo. In mezzo ci sono ora tre ragazzini di 8, 13 e 16 anni rimasti orfani di entrambi i genitori e che da ieri sono in affidamento alla nonna materna, lontani da quella casa popolare al primo piano di via Parini che la coppia aveva ristrutturato da poco.

# Liti nascoste e misteri la coppia tormentata dalla gelosia ossessiva

Tra marito moglie una violenta sfuriata il giorno prima: ma nessuna denuncia

Il cugino della donna: «Voleva lasciarlo ma aveva paura della feroce reazione»



LE VITTIME E IL POSTO La palazzina di Monterusciello dove è avvenuto il delitto-suicidio. A destra la coppia: Antonio Di Razza e Angela Gioiello



L'abitazione è stata messa sotto sequestro dai carabinieri della Compagnia di Pozzuoli che indagano sull'omicidio-suicidio. Confermata la dinamica dei fatti: Antonio Di Razza, 50 anni, operaio metalmeccanico, ha sparato contro la moglie Angela Gioiello, 39enne, casalinga, uno-due colpi di pistola prima di puntarsi l'arma alla tempia e togliersi la vita. I due erano da soli in camera: lei è stata trovata distesa sul letto, lui a terra, sul pavimento dove è stata rinvenuta anche un revolver.

### LA RICOSTRUZIONE

Spetterà adesso alla Scientifica stabilire con esattezza quanti colpi di pistola sono stati esplosi e capire da dove provenisse l'arma, risultata detenuta illegalmente. Un delitto maturato poche ore dopo un pranzo in famiglia, un pomeriggio trascorso insieme ai figli al Mc Donald e in un centro commerciale. Momenti di normalità e felicità immortalati anche nelle stories di WhatsApp da genitori e figli. Poi il ritorno a casa e quel blackout tra le 16 e le 17, orario dell'allarme lanciato al 112 dai vicini allertati dai figli della coppia, che sono corsi in cortile a chiedere aiuto ai nonni paterni e alle zie che abitano nello stesso parco.

Cosa è accaduto in quel lasso di tempo? Angela, da quanto è emerso, sarebbe andata a riposare mentre i figli girovagavano tra il salone e le altre stanze. Tony era con in casa loro, anche se qualcuno lo avrebbe visto scendere, andare in auto, e poi risalire. Tra la coppia ci sarebbe stato uno scambio di accuse, poi qualche parola detta dalla donna che avrebbe scatenato il raptus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CARABINIERI CERCANO CHI HA FORNITO LA PISTOLA ALL'OPERAIO L'APPARTAMENTO DI MONTERUSCIELLO È SOTTO SEQUESTRO**

## Giffoni Festival, per i ragazzi il docufilm su Alessandro: fu vittima dei bulli a 13 anni

IL RACCONTO, LE IMMAGINI

Dario Sautto

La storia di Alessandro per raccontare i danni del bullismo e del cyberbullismo anche al Giffoni Film Festival. Proprio ad Alessandro - il 13enne di Gragnano morto un anno fa anche perché vittima di bullismo - è stata dedicata la proiezione del docufilm «Senza Rete» nella sala verde del Giffoni multimedia valley, evento organizzato in collaborazione con la Polizia di Stato nell'ambito dei progetti di sensibilizzazione a tematiche sociali. In sala con i ragazzi sono stati presenti anche Nello e Katia, i genitori di Alessandro, con il questore di Salerno, Giancarlo Conticchio e il direttore del servizio polizia postale Ivano Gabrielli.

«Ringraziamo tutte le istituzioni - hanno detto Nello e Katia - la Polizia di Stato che continua a portare avanti la memoria del nostro Alessandro attraverso eventi particolarmente toccanti, chi sta conducendo le indagini, l'Arma dei carabinieri e in particolare il maresciallo Angelo Disanto, che ci è sempre vicino. Grazie al lavoro di tutti, Ale è nel cuore di tutti».

Il docufilm, presentato a Roma lo scorso febbraio, dura 50

minuti ed è stato prodotto da Silvio Ricci per la SiriVideo in collaborazione con Rai Documentari e Polizia di Stato, scritto da Giovanni Capetta, Riccardo Mazza e Marco Speroni, che ne cura anche la regia. Dallo scorso febbraio, la Polizia di Stato sta portando in giro nelle scuole italiane il docufilm, nell'ambito di iniziative rivolte ai più giovani, promosse con la collaborazione del Ministero dell'istruzione e del merito per sensibilizzare i minori all'uso consapevole del web e prevenire il diffondersi del fenomeno del cyberbullismo e di tutte le varie forme di prevaricazione connesse ad un uso distorto delle tecnologie.

L'idea di questo documentario nasce dall'intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione

dell'inaugurazione dell'Anno scolastico lo scorso 16 settembre, che ricordando il dramma di Alessandro, aveva sollecitato un maggior impegno al contrasto del cyberbullismo da parte dell'intera società e ricordato il valore della scuola.

«Senza Rete» racconta il cyberbullismo provando a svelarne la natura: un mostro da guardare in faccia per poterlo riconoscere e affrontare, ponendo al centro della narrazione le storie di alcuni ragazzi e ragazze vittime di cyberbullismo, attraverso la loro testimonianza diretta e quella delle persone a loro più vicine, degli operatori della Polizia Postale che, con la loro umanità, si sono trovati ad affiancarli e soccorrerli. Attraverso i loro racconti e con l'aiuto di psicologi, docenti e esperti della Polizia Po-



**Rappresentanti della Polizia al Giffoni festival e in alto i genitori di Alessandro. A sinistra sinistra lo striscione che fu messo a Gragnano**



stale, «Senza Rete» mostra le pieghe oscure del cyberbullismo ma anche e soprattutto la luce in fondo al tunnel che può rischiare quel buio.

Anche la proiezione al Giffoni Film Festival è stata dedicata ad Alessandro, un ragazzino che purtroppo da quel tunnel non è riuscito ad uscire, travolto da una realtà più grande di lui, fatta di bulli che si nascondevano anche tra alcune persone a lui molto care, tra cui anche alcuni adulti. Dopo la proiezione di «Senza rete», Nello e Katia hanno raccontato chi era Alessandro. La sua vicenda è oggetto di un'inchiesta, tuttora aperta, con le indagini coordinate dalle Procure di Torre Annunziata e dei Minorenni di Napoli, e affidate ai carabinieri della compagnia di Castellammare e della stazione di Gragnano. «Ale è stato vittima di bullismo, ma anche di vessazioni psicologiche molto pesanti. Siamo certi che presto verrà fuori tutta la verità. Non vogliamo vendetta - hanno concluso i genitori Nello e Katia - ma solo giustizia per lui e che i responsabili dell'accaduto paghino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLA PROIEZIONE ANCHE I GENITORI DEL RAGAZZO DI GRAGNANO VITTIMA DI GRAVI VESSAZIONI**